



Foto TM News - Infophoto



Enrico Mentana si è dimesso da direttore del Tg LA7

Mentana si è dimesso «Il sindacato mi denuncia? O chiarisce o non resto»

È bufera a La7: Enrico Mentana si è dimesso dalla direzione del TgLa7 per un contenzioso con il sindacato: «Mi ha denunciato». Ma il cdr smentisce, l'assemblea gli chiede di restare, ma lui non cede. E il titolo Tim va a picco.

NATALIA LOMBARDO

nlobardo@unita.it

Enrico Mentana si è dimesso, lascia il TgLa7 almeno finché non si chiarirà una questione con l'Associazione Stampa Romana. La notizia l'ha lanciata lui stesso alle due e mezza all'Ansa, il Tg3 l'ha data come ultim'ora. E nel tg delle 20, come in un reality, racconta tutto ai suoi telespettatori. La scelta (o impuntatura), è nata da un contenzioso col sindacato regionale, che lamenta da parte sua rapporti difficili con il comitato di redazione, aggravati dal rifiuto del direttore di leggere nel tiggì il comunicato della Federazione della Stampa di solidarietà con lo sciopero di Cgil, Cisl e Uil, in particolare con il settore dei poligrafici. Perché, sostiene *Chicco Mitraglia*, «faccio il giornalista e do notizie per i telespettatori, non leggo comunicati di altri». A dargli ragione sono i consumatori del Codacons.

Ieri alle 16 Mentana ha scritto sulla «bacheca» Facebook: «Martedì pomeriggio ho appreso dalle agenzie di essere stato denunciato alla magistratura ordinaria dal mio Comitato di redazione», ha atteso 24 una retromarcia poi l'addio: «È impensabile continuare a lavorare anche solo per un giorno con chi mi ha denunciato, mi dimetto. In molti, dalla rete al Terzo Polo, già lo candidano al Tg1 *deminzolinizzato*. Alle 20 in diretta smentisce lui stesso: «Non andrei alla Rai», semmai altrove, senza rete «come ha fatto Santoro».

Cosa è successo? Martedì un comunicato dell'Associazione Stampa Romana informava che, «d'intesa con il Comitato di Redazione, ha dato mandato all'avvocato Bruno Del Vecchio di sporgere denuncia per comportamento antisindacale contro l'emittente La7 e il direttore del Tg Enrico Mentana» perché «si rifiuta categoricamente di intrattenere corrette relazioni con il cdr», affermava il segretario Paolo Butturini, raccontando di averlo più volte richiamato invano.

Dopo le dimissioni, «il cdr smentisce di avere presentato alcuna denuncia alla magistratura», non intende farlo e rinnova «la stima e l'apprezzamento per lo straordinario lavoro» al direttore. Franco Siddi, segretario Fnsi, giudica «esagerata» la sua reazione: «Né il cdr, né la Fnsi hanno mai denunciato Mentana», il ricorso per comportamento antisindacale spetta agli «organismi territoriali», Stampa Romana.

SMENTITA DA CDR E ASSEMBLEA

A Mentana non basta: «Smentita tardiva». Però l'assemblea dei giornalisti de La7 gli ha chiesto di «ritirare le dimissioni e di restare direttore» visti i successi, smentisce la denuncia e «invita» Stampa Romana a «non prendere alcuna iniziativa» che può «essere dannosa per la redazione de La7». Butturini però conferma di aver deciso l'azione per comportamento antisindacale e di averlo comunicato al cdr. E questo fa restare Mentana con il piede in uscita, nonostante apprezzò il richiamo dell'assemblea: «O ci sarà un chiarimento o non potrò restare. Non voglio lavorare con chi mi denunci, né fare la fine di chi è stato dimissionato per un rinvio a giudizio». Minzolini...

A Piazzaffari il titolo Tim Italia Media precipita di 6 punti e chiude al minimo a 0,1574 euro, l'editore alle 17 fa sapere di «non avere ancora ricevuto alcuna comunicazione ufficiale» e si affretta a esprimere «la più ampia solidarietà» a Mentana. Fioccano oltre mille commenti «orfani», da Facebook a twitter. I big de La7 solidarizzano con lui: Gad Lerner, poi Formigli, Telese, Saviano. Feltri e Ferrara s'intromettono: «Il cdr chieda scusa».

Roberto Natale, presidente della Fnsi, racconta di mesi «nei quali il cdr e Stampa romana hanno cercato un dialogo con il direttore senza riuscirci, non è giusto dire che leggere un comunicato sul lavoro lede l'autonomia editoriale». Natale spiega che lunedì ha avuto uno scambio di mail con Mentana che «martedì minacciava di non andare in onda», ma alla fine «aveva accettato di aprire un confronto con il sindacato. Poi ha cambiato idea, non so perché». ♦

non hanno trovato riscontro» e, dunque, non ci sono le condizioni per ritenere che Laudati non possa svolgere le sue funzioni di procuratore di Bari «con piena indipendenza e imparzialità». Per questo «non risultano i presupposti per avviare il trasferimento d'ufficio. Peraltro degli «stessi fatti» si sta occupando il pg della Cassazione, titolare dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati, e questa circostanza - sottolinea la delibera approvata - costituisce «un sostanziale limite ad ogni altro approfondimento» da parte del Csm.

Di tutt'altro avviso la minoranza (togati delle correnti di sinistra con l'eccezione di Nello Nappi, che si è astenuto, e il laico del Pd Glauco Giostra) che ha votato la relazione alternativa di Paolo Carfi. E' un testo duro che accusa Laudati di aver interferito nelle indagini di Scelsi e violato norme del codice di procedura penale; ipotizza «un improprio rapporto» con i legali di Tarantini e giunge alla conclusione che si debba archiviare ma solo perché i fatti in questione

avrebbero una rilevanza disciplinare e forse anche penale e la legge non consente in queste ipotesi il trasferimento d'ufficio.

LA CASSAZIONE: «È IL MEDIOEVO»

Molto critici con entrambe le relazioni, e le posizioni, i vertici della Cassazione che si sono astenuti nella convinzione che il Csm avrebbe dovuto sin dall'inizio dichiarare la propria incompetenza visto che si tratta di materia disciplinare. «Il Csm ha violato i suoi confini, ha compiuto un'indebita estensione dei suoi poteri di accertamento» ha accusato il Pg della Cassazione, Vitaliano Esposito ricordando che sin dall'inizio aveva avvertito Palazzo dei marescialli che lui stesso aveva avviato procedure disciplinari: «C'è da chiedersi se siamo in uno Stato democratico o nel Medioevo del diritto». Ancora più duro il primo presidente della Cassazione Ernesto Lupo: «Stiamo facendo un processo su fatti specifici, che ignora il principio del contraddittorio e del diritto di difesa». ♦